

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'agricoltura valorizzi la sua dimensione pubblica

Il 22 febbraio scorso il Governo ha presentato la posizione italiana sulle proposte della Commissione europea circa il futuro della pac. In quella occasione, le principali rappresentanze dell'agroalimentare italiano (con l'unica eccezione di Federalimentare) hanno presentato un documento unitario con le proprie richieste.

Salutato con favore dal ministro Giancarlo Galan e da molti commentatori, questo documento colpisce per una mancanza: nelle sue quattro pagine l'espressione «beni pubblici» non compare mai. Ciò sorprende se si considera che nel testo presentato dalla Commissione il 18 novembre scorso e, in effetti, in tutto il dibattito fin qui sviluppatosi, il tema dei beni pubblici emerge chiaramente come una delle giustificazioni fondamentali della pac del futuro, nonché come uno dei contributi principali del settore primario agli obiettivi strategici dell'Unione Europea.

Una posizione conservativa

Questa mancanza non è evidentemente una dimenticanza. Al contrario, esprime più di tante parole la linea strategica scelta dal mondo agricolo italiano sulla pac del futuro. Una linea che sembra propendere per una delle tre opzioni elencate nel documento della Commissione (l'opzione n. 1), quella più conservativa rispetto alla pac attuale. Un'opzione in cui il tema dei beni pubblici rimane al di fuori della riforma del Primo pilastro, riforma tutta concentrata sulla redistribuzione del sostegno tra gli Stati membri e sul superamento dei pagamenti unici su base storica, e rispetto a cui si chiedono gradualità e ampi margini di manovra per i singoli Paesi.

I «beni pubblici» devono rimanere, quindi, confinati nell'ambito del Secondo pilastro, secondo le linee già definite con l'*health check*. Allo stesso tempo si rivendica, comunque,

una caratterizzazione più agricola del Secondo pilastro per evitare «in ogni modo» che questo vada a finanziare progetti non finalizzati al «rafforzamento delle imprese agricole e delle relazioni di mercato».

Sembra, quindi, che per il mondo agricolo italiano una pac che premi i beni pubblici nella pac sia più una minaccia che un'opportunità. Ma si tratta di una posizione rischiosa.

Strategia rischiosa

Ancora di recente il commissario all'agricoltura Dacian Ciolos ha ribadito la centralità del tema dei beni pubblici nel futuro della pac, anche per il Primo pilastro.

Molti altri Paesi europei stanno puntando su questa carta. L'Italia rischia di rimanere isolata sia rispetto a essi, sia rispetto alle istituzioni comunitarie. È una posizione rischiosa anche perché indebolisce, all'interno del mondo agricolo, quelle realtà produttive per le quali il bene pubblico sottostante la produzione food (non solo ambiente e paesaggio, ma anche cultura, servizi ricreativi e sociali, ecc.) rappresenta un elemento fondante delle scelte imprenditoriali. Imprese per le quali, cioè, la multifunzionalità è un orizzonte strategico reale e profittevole, non uno slogan ormai obsoleto. Questa componente dell'agricoltura italiana, che si è dimostrata tra le porzioni più vitali e innovative, rischia di sentirsi non rappresentata, persino tradita. Infine, è una posizione rischiosa perché mette in pericolo quel patto tra agricoltura e società di cui il mondo agricolo italiano, almeno in apparenza, si è fatto paladino negli ultimi anni. La solidità di questo patto non può che passare da un riconoscimento chiaro e inequivocabile da parte del mondo agricolo che i soldi della pac sono soldi dei contribuenti e dei cittadini europei. Non sono soldi degli agricoltori, sono soldi pubblici. Affinché la società europea continui a riconoscere agli agricoltori il diritto a ricevere questi soldi, la dimensione pubblica della produzione e dell'attività agricola deve rimanere al centro di ogni politica per il settore, non essere spinta ai margini. ●